

La progettata « opera omnia » pare naufragata. Spiace. Come spiace la cessazione degli *Annali*. E al Centro si dorme. Forse senza neppur sognare.

Chiudere così una rassegna ricca è poco meno che volontà di tristezza: ma non è colpa nostra.

UMBERTO COLOMBO.

RECENSIONI

G. DEVOTO, *Gli antichi italici*², Firenze [1951] (« Collana storica », vol. XXIX).

E' la nuova edizione di un libro, uscito nel 1931, che ha fatto epoca in questi studi per avere tra i primi impostato il problema dell'autonomia dell'osco-umbro (ou.) rispetto al latino, prima fusi nell'unico gruppo italico. Le ricerche di quest'ultimo ventennio, lungi dall'avere infirmato la tesi fondamentale del libro, l'hanno sempre più confermata, ragion per cui l'A. si limita ad aggiornare la sua opera senza trascurare nessuno dei più importanti contributi storici e linguistici di questi ultimi anni.

Da un punto di vista linguistico, ed in questo senso si possono interpretare anche i dati dell'archeologia, si deve ammettere che ou. e lat. si siano staccati dal ceppo ie, in due epoche cronologiche diverse: prima il latino, poi l'ou. Cosicché gli elementi che distinguono il lat. dall'ou. non sono il risultato di una progressiva differenziazione di una medesima unità linguistica, ma il riflesso dell'originaria indipendenza, nell'ambito dell'ie., delle due lingue; e gli elementi che accomunano il lat. e l'ou. non sono indici di un'originaria unità precedente lo stanziamento dei latini e osco-umbri nella penisola italica, ma il risultato di un sempre maggior avvicinamento avvenuto su suolo italico tra lat. ed ou.

In altre parole, se mi è lecito ricorrere a un paragone, sarebbe avvenuto per il lat. e l'ou. quello che in epoca più recente, sia pure in misura diversa, è accaduto per es. per le lingue balcaniche che, in origine ben diverse tra di loro sia che appartenessero a gruppi linguistici diversi nell'ambito della stessa famiglia (serbo-croato e bulgaro allo slavo, l'albanese ri-

salente all'antico illirico, il rumeno lingua romanza, il neogreco derivato dal greco antico), o addirittura a famiglie linguistiche diverse (il turco all'uralo-altaico di fronte alle lingue sopra menzionate appartenenti all'indeuropeo), per un progressivo accostamento dovuto a particolari motivi storici hanno assunto elementi che, sotto certi riguardi, le accomunano.

L'A. cerca così di delineare la preistoria di questi popoli che in due successive migrazioni hanno portato in Italia il lat. e l'ou., e ne segue la storia che può essere rappresentata con due linee convergenti, il cui punto d'incontro è storicamente costituito dalla guerra sociale, ultimo episodio di una secolare serie di lotte e di contatti reciproci.

Nel lumeggiare le varie fasi di questi avvenimenti storici, come nel ricostruire la civiltà, l'arte, la religione e l'organizzazione sociale degli antichi italici (= osco-umbri), l'A. si serve con la stessa competenza di dati linguistici ed archeologici, come di fonti storiche, portando spesso nell'interpretazione di questi dati elementi nuovi di non poco rilievo (forse qualche riserva si può fare sulla derivazione di lat. *volō*, gr. *βούλωμαι*? da ie. **g^uel-*, (cfr. pp. 171-172).

Così se da una parte il libro mostra agli storici come utile sia lo studio di una lingua per meglio comprendere la storia del popolo che la parla, d'altra parte esso è un utile richiamo ai linguisti di ieri e di oggi che si limitano a studiare le lingue in un sistema avulso dalla realtà storica in cui esse si manifestano.

GIANCARLO BOLOGNESI.

